

Il *format jam session* per la consulenza di etica clinica del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma

The “jam session format” for the clinical ethical consulting of the Campus Bio-Medico University Hospital of Rome

LAURA LEONDA CAMPAZZI

Istituto di Filosofia dell’Agire Scientifico e Tecnologico (FAST); Università Campus Bio-Medico, Roma

Premessa. I Servizi di Consulenza di Etica Clinica si sono sviluppati sensibilmente negli ultimi decenni come strumento utile per far fronte alle problematiche etiche emergenti nella pratica professionale. Nell’ambito del modello della “facilitazione etica”, considerato in letteratura come l’approccio più consono per la conduzione dell’attività di Consulenza Etica in sanità, varie possono essere le strategie e gli approcci metodologici per favorire la risoluzione delle questioni etiche.

Descrizione. Viene qui descritto il nuovo *format* per l’attività di consulenza di etica clinica del Servizio di Bioetica del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma. Attingendo interessanti suggestioni dal mondo della musica, ed in particolare dal jazz, tale *format* è denominato con l’espressione *jam session* per indicare il carattere informale e non preordinato degli incontri di consulenza. Dopo aver illustrato i tratti essenziali del modello della *jam session* nell’ambito musicale, se ne evidenziano i risvolti positivi nelle sessioni di analisi etica effettuate su casi clinici.

Conclusioni. Il *format jam session* per la consulenza di etica clinica si rivela promettente nel realizzare tale attività come un momento dedito all’elaborazione di soluzioni eticamente fondate e al contempo come una occasione formativa.

Parole chiave: Servizio di bioetica clinica, Consulenza di etica clinica, Facilitazione etica, Jazz, Jam session

Background. *Clinical ethics consultancy services have developed significantly in recent decades as a useful tool to address ethical issues arising in professional practice. Within the “ethical facilitation model”, considered in literature as the most appropriate approach for conducting the ethical consulting activity in health, various strategies and methodological approaches can be used to favor the resolution of ethical questions.*

Description. *The article describes the new format for the clinical ethical consulting activity carried out by the bioethics service of the Campus Bio-Medico University Hospital of Rome. Drawing on interesting suggestions from the world of music, in particular from jazz, this format is called “jam session” to indicate the informal and not preordained nature of the consulting meetings. After having illustrated the essential traits of the jam session model in the music field, the author highlights its positive aspects in the ethical analysis sessions performed on clinical cases.*

Conclusions. *The jam session format for clinical ethics consulting is promising to realize such an activity as a time devoted to the development of ethically grounded solutions and at the same time as a training opportunity.*

Indirizzo per la corrispondenza
 Address for correspondence

Laura Leondina Campanozzi
 Istituto di Filosofia dell’Agire Scientifico e Tecnologico, FAST
 Università Campus Bio-Medico di Roma
 via Alvaro del Portillo 21, 00128 Roma
 e-mail: l.campanozzi@unicampus.it

Key words: *Clinical bioethical service, Clinical ethical consulting, Ethics facilitation, Jazz, Jam session*



Introduzione

I Servizi di Consulenza di Etica Clinica, (SCEC) nel loro variegato spettro di funzioni e modalità praticabili – dal Comitato Etico nella sua interezza al consulente etico che svolge il proprio servizio singolarmente o in piccoli gruppi – si sono sviluppati sensibilmente negli ultimi decenni (Pegoraro et al., 2016; deSante-Bertkau et al., 2018) assieme alla crescente consapevolezza della necessità di un approfondimento etico e bioetico, *in primis* in coloro che sono coinvolti direttamente nell'attività di cura e assistenziale (Carrese e Sugarman 2006; Fox et al., 2007). La complessità della medicina contemporanea, lungo un *continuum* tra evoluzione tecno-scientifica, iperspecializzazione, interprofessionalità ed esigenze di umanizzazione, è tale che non di rado le parti coinvolte nel processo di cura si trovino ad affrontare situazioni incerte, difficili o conflittuali sul piano etico le quali, se non prontamente valutate e affrontate, possono influire in misura anche rilevante sulla qualità dell'esercizio professionale. I dati di letteratura evidenziano un'ampia gamma di ambiti in cui le questioni etiche possono emergere nella pratica clinica (Tarzian, 2013). Tuttavia non è difficile immaginare che i contesti di area critica – basti pensare alla terapia intensiva e alle cure palliative solo per citare alcune esempi – costituiscono per loro natura un terreno fertile sotto questo aspetto (Giannini, 2015). Nella fattispecie, il personale di cura può sperimentare disagio o timore in merito all'appropriatezza delle scelte e delle azioni da porre in essere o trovarsi in disaccordo con altri membri dell'equipe multidisciplinare, con il paziente e i suoi familiari, nella ricerca di una decisione condivisa, come spesso accade nelle situazioni con prognosi gravi e infauste d'inizio e fine vita (Tarzian, 2013; Rasool et al., 2018). In questo complesso scenario, la disponibilità di un Servizio di Consulenza Etica in ambito sanitario ¹ può indubbiamente rappresentare un prezioso strumento di supporto, orientamento, informazione e ancor più di formazione per chiunque ne faccia richiesta. Ne sono ulteriore testimonianza i dati di un recente studio regionale condotto in alcuni policlinici universitari su un campione di circa 500 medici e infermieri italiani (Leuter et al., 2018).

All'interno di tali ampie finalità è opportuno chiarire che la Consulenza di Etica Clinica (CEC) può realizzarsi secondo configurazioni e obiettivi specifici ritenuti più opportuni, in linea con la tipologia e la *mission* generale dell'istituzione sanitaria che fornirà tale servizio, e con le sue necessità (Wear et al., 1990).

Di seguito sarà descritta l'attività di CEC del Policlinico Universitario "Campus Bio-Medico di Roma" che è at-

tualmente condotta dal Servizio di Bioetica Clinica (SBC) recentemente istituito dalla Direzione Clinica aziendale. Tra le sue diverse modalità operative, particolare attenzione sarà rivolta all'approccio metodologico che si sta sperimentando nello svolgimento di incontri formativi su casi clinici specifici e organizzati su richiesta delle aree specialistiche interessate. Attingendo al linguaggio musicale, tali meeting sono denominati *jam session*, per indicare il carattere informale e non preordinato degli incontri. Il modello organizzativo della *jam session*, pur attingendo a un mondo – nello specifico quello del jazz – apparentemente molto distante dal contesto della medicina, si rivela un'utile traccia di riferimento per l'esercizio della Consulenza Etica in ambito sanitario, incoraggiando un approccio proattivo e responsabilizzante nei confronti delle sfide etiche emergenti nella pratica clinica quotidiana.

Il Servizio di Bioetica Clinica del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma

Il Policlinico Universitario Campus Bio-Medico (PUCBM) si è dotato di recente di un Servizio di Bioetica Clinica (SBC), sorto per iniziativa della Direzione Clinica anche a seguito dell'accreditamento da parte della *Joint Commission International* (JCI), organismo indipendente che da decenni opera a livello internazionale con un ruolo leader nella promozione della qualità e della sicurezza in ambito sanitario ². Tale Servizio sostituisce un precedente di Team di Bioetica Clinica di cui ne rappresenta un ampliamento – con riguardo al numero e alle competenze dei membri che ad ora lo compongono – e al contempo un'evoluzione a livello istituzionale, riconoscendo formalmente un complesso di funzioni e attività volte a garantire che l'Istituzione possa far fronte alle problematiche etiche emergenti al suo interno in modo efficiente ed efficace.

Nello specifico, a supporto dell'impegno nella realizzazione di standard di eccellenza nella cura e nell'assistenza, il SBC nasce con la funzione di accogliere e valutare, da parte di tutte le aree interessate e i servizi del Policlinico, richieste di consulenza, chiarimento e formazione in ambito etico, in risposta a comportamenti o situazioni impegnative che sollecitano negli operatori sanitari interrogativi e necessità di approfondimento. Il Servizio è costituito da un team multidisciplinare che contempla al suo interno un'attività di coordinamento e di segreteria scientifica, e può avvalersi della con-

¹ La Consulenza di Etica Clinica è "un servizio fornito da un individuo o gruppo per aiutare i pazienti, familiari, tutori, operatori sanitari e altre persone coinvolte nel processo di cura ed assistenziale, ad affrontare le incertezze o i conflitti tra valori che emergono nella pratica clinica quotidiana" (*American Society for Bioethics and Humanities* 1998, p. 2).

² <https://www.jointcommissioninternational.org/about/> (accesso del 30/05/2019). È interessante osservare che sin dai primi anni novanta la *Joint Commission* ha raccomandato agli ospedali di dotarsi di un comitato etico multidisciplinare per far fronte alle questioni etiche emergenti nel campo della cura della salute, come uno degli aspetti importanti per la realizzazione della qualità e della sicurezza in ambito sanitario (Cfr. *Joint Commission on Accreditation of Hospitals* 1992).

sulenza di clinici ed esperti di fiducia esterni alla struttura, in base alla specificità dei temi da affrontare.

Nell'esercizio delle sue funzioni, il SBC può ricorrere a diverse modalità organizzative e tra le principali si segnalano:

1. Incontri di studio su Casi Clinici denominati *jam session*;
2. Stesura di pareri per iscritto su quesiti inoltrati;
3. Organizzazione e realizzazione di incontri o corsi di formazione;
4. Stesura e revisione di linee-guida e protocolli in collaborazione con le aree di competenza.

Il Servizio si propone inoltre di suggerire alla Direzione del Policlinico riflessioni pratiche e linee di comportamento su temi eticamente sensibili che possono influenzare la buona pratica clinica, quali ad esempio il fine vita, la procreativa, la sessualità, il *counseling* genetico, l'assistenza spirituale a persone di altre religioni, solo per citarne alcuni.

Altra funzione è quella di contribuire alla promozione di attività di ricerca - favorendo anche la produzione di lavori scientifici e la partecipazione a congressi - con l'obiettivo di supportare l'indispensabile circolo virtuoso tra formazione teorica e pratica professionale, in vista di un aggiornamento e approfondimento continui delle competenze e capacità degli operatori sanitari.

Tra le prime attività promosse dal SBC si segnala dal un lato l'organizzazione di un Corso di Formazione obbligatorio per gli Specializzandi del PUCBM in "*Comunicazione nelle situazioni critiche e riduzione del rischio clinico: un approccio interdisciplinare*", con l'obiettivo di fornire ai partecipanti una formazione specifica dal punto di vista delle capacità comunicative e relazionali; dall'altro la stesura di una proposta di linea-guida interna per l'accompagnamento del paziente sino alla morte naturale (*The Natural Death Protocol*), riguardante tutti i passaggi relativi al percorso che il paziente affronterà nelle ultime fasi della propria vita, così da esperire quel periodo senza la paura e l'angoscia facilmente generate dal non sapere ciò che sta per accadere nonché da approcci di cura frammentati o sproporzionati (Tambone e Campanozzi, 2018).

Nello specifico dell'attività di CEC, essa si realizza principalmente già da alcuni anni attraverso l'organizzazione di incontri formativi centrati sull'analisi etica sinora per lo più retrospettiva di casi clinici,³ facendo seguito a esplicita richiesta delle aree interessate. Dal 2016 a oggi sono state svolte n. 12 sessioni di Consulenza Etica alla presenza degli specializzandi, di alcuni strutturati e del responsabile del reparto, che hanno coinvolto separatamente - e in taluni casi anche congiuntamente o in sinergia

con alcuni reparti di degenza infermieristica - le seguenti aree di specializzazione medica: Neurologia, Ginecologia, Ematologia, Oncologia, Chirurgia Estetica, Radioterapia, Microbiologia, Ortopedia, Chirurgia generale ed Epatologia. Le problematiche etiche oggetto di richiesta di consulenza da parte degli operatori sanitari sono state sinteticamente le seguenti: gestione di pazienti complessi in fase avanzata/terminale di malattia; trattamento di gravidanze extrauterine non evolutive; preservazione della fertilità in pazienti affette da neoplasie ematiche; prevenzione delle tendenze suicide in pazienti oncologici; chirurgia estetica e transizione di genere; capacità di reagire in modo proattivo di fronte a situazioni cliniche difficili; uso della diagnosi molecolare come *gold standard* per i migranti; ordine di non rianimare; rischi e benefici dell'impiego di protesi di ultima generazione; *minimal care*; comunicazione di cattive notizie.

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, gli incontri, della durata massima di circa novanta minuti, sono caratterizzati dalla presentazione, da parte di uno specializzando del reparto, di un caso clinico tratto dalla reale esperienza della nostra struttura ospedaliera o di un argomento esposto in una rivista scientifica del settore o di un tema di particolare interesse. Questi sono opportunamente individuati dai responsabili del reparto in accordo con il proprio team in virtù delle implicazioni etiche e sociali, oltre che cliniche, che possono dischiudere. Con il coordinamento del responsabile che può essere supportato da altri consulenti, fa seguito la discussione e la valutazione inclusiva dal punto di vista etico di quanto è stato oggetto di presentazione per giungere a una risoluzione o all'individuazione di un piano di azioni condivise in quanto basate sull'etica del lavoro ben fatto. Nello specifico, gli incontri sono condotti secondo l'approccio della "facilitazione etica", in linea con quanto concordato in letteratura in merito alla modalità più appropriata con cui realizzare una CEC in ambito sanitario. Questo approccio muove verso l'individuazione di una soluzione condivisa alla luce di strumenti valutativi comuni, ovvero unanimemente condivisi, quali ad esempio le *Good Clinical Practice*, le norme e gli standard etici e medico-legali, le *Best evidence*, le linee-guida istituzionali, rifuggendo con ciò i due estremi del modello autoritario e di puro consenso (Pegoraro et al., 2016).

All'interno di questa cornice, varie possono essere le strategie e gli elementi volti a favorire la realizzazione di una consulenza che sia facilitante e al contempo formativa dal punto di vista etico. A tal proposito, interessanti suggestioni possono essere attinte dal mondo della musica, in particolare dal *jazz* dal quale abbiamo adottato l'espressione *jam session* per denominare le attività di CEC che si svolgono presso la nostra struttura ospedaliera.

³ Per "analisi etica retrospettiva" si intende la valutazione etica di un caso clinico già concluso, al fine di individuare un orientamento condiviso sul modo più opportuno di comportarsi in futuro, qualora ci si trovi in situazioni analoghe a quella analizzata. "L'analisi etica prospettica" riguarda invece la valutazione etica di casi clinici ancora in corso, al fine di influenzarne positivamente l'esito (Furlan 2015).

Il modello della jam session: dal jazz alla Consulenza di Etica Clinica

Nell'universo musicale del jazz, l'espressione *jam session* è utilizzata per denotare un incontro informale di musicisti che dà la possibilità di esperire momenti musicali diversi da quelli che costituiscono abitualmente l'attività ordinaria di ciascun artista (Herzig e Baker, 2014). Usando un repertorio di base come punto di partenza per l'improvvisazione, i musicisti sviluppano un "dialogo musicale" fondato su principi estetici che governano la performance del jazz. Le *jam sessions* possono coinvolgere sia gruppi consolidati di artisti sia musicisti che sino a quel momento non hanno mai avuto occasione di incontrarsi. In entrambi i casi, l'evento ha luogo senza un programma annunciato in precedenza (Pinheiro 2011, p. 2). Alla luce di quanto detto, si può comprendere ulteriormente perché l'atto di partecipare a tali sessioni sia spesso indicato con l'espressione *jam session* – dal verbo inglese *jam* che significa "improvvisare" – per indicare un'attività informale caratterizzata dalla creazione di un prodotto artistico, ad esempio una composizione musicale nuova e originale, basato per l'appunto sull'improvvisazione (Sawyer 2003).

In sintesi le *jam sessions* possono rappresentare un'opportunità di apprendimento e di orientamento, e quindi di crescita personale, per ogni artista, indipendentemente dalle sue capacità e dal suo livello professionale (Kao 1996).

Nonostante il carattere informale e non preordinato di questi incontri, le *jam sessions* sono degli eventi strutturati giacché poggiano su regole ed etichette sociali - norme di comportamento e codici di comunicazione – che pur essendo flessibili secondo le situazioni, sono comunemente accettate come potenzialmente utili nell'influenzare la qualità dei risultati, e dunque dell'interazione collaborativa e creativa e nel contenimento dell'incertezza individuale (Belitski e Herzig, 2017). Tali elementi identificano dei tratti-chiave comuni del modello organizzativo specifico delle *jam sessions*. Essi già da diversi anni sono stati riconosciuti e impiegati come traccia di riferimento in diversi contesti, come strumenti per facilitare la promozione dell'innovazione e della creatività (Belitski e Herzig, 2017). Gli elementi essenziali del modello della *jam session* possono essere così sintetizzati e brevemente descritti (Herzig e Baker, 2014):

1. competenza e conoscenza nel settore: la buona riuscita di una *jam session* nonché lo sviluppo delle abilità di improvvisazione dipendono in larga misura dalle conoscenze e competenze di ciascun partecipante, e in particolar modo dalla conduzione del gruppo da parte di musicisti eccezionali⁴;

2. praticare l'improvvisazione: le *jam sessions* comportano un coinvolgimento continuo nell'esercizio dell'improvvisazione (ad esempio, suonare con artisti sconosciuti, utilizzare strumenti non propri, suonare un repertorio non familiare) come tratto necessario per sviluppare la disponibilità ad affrontare rischi e la fiducia nelle proprie capacità di trovare nuove soluzioni;
3. favorire un sistema di tutoraggio: la partecipazione a una *jam session* rappresenta un momento importante di apprendimento *in primis* per gli artisti più giovani (conoscere il repertorio, imparare a suonare insieme ad altri e a essere parte di una scena), attingendo all'esperienza di musicisti più esperti;
4. democrazia e collaborazione: affinché una *jam session* possa raggiungere risultati ottimali deve potersi poggiare sulla disponibilità dei partecipanti allo scambio di ruoli (ruolo di leader e di supporto), favorendo eguale opportunità a ognuno di fare un passo avanti come solista;
5. leadership: le *jam sessions* necessitano al loro interno della chiara individuazione di un referente esperto, la cui leadership dovrà garantire il buon andamento dello svolgimento delle attività non in senso autoritario ma con un ruolo di coordinamento, di mediazione e di facilitazione proattiva;
6. comunità di supporto: le *jam sessions* rappresentano delle vere e proprie comunità di apprendimento per mezzo dell'interazione sociale e della condivisione motivazionale di obiettivi comuni;
7. sistema di valutazione continuo: le *jam sessions* sono costantemente plasmate da feedback immediati e commenti costruttivi in merito alle idee esposte durante l'incontro, utilizzando un linguaggio comune. Ciò si rivela uno strumento utile nel favorire l'esperienza di apprendimento e il raggiungimento di risultati più significativi.

Sebbene la rilevanza di questi fattori – considerati nel loro insieme o singolarmente – possa variare a seconda dei contesti, molti di essi indubbiamente possono rappresentare degli elementi importanti nel processo di conduzione di una CEC in ambito sanitario.

Sulla base delle esperienze sinora effettuate, il nuovo *format* sperimentato dal SBC del PUCBM durante gli incontri formativi su casi clinici, attingendo al modello della *jam session*, presenta diversi aspetti positivi innanzitutto connessi al carattere informale e non preordinato degli incontri, tale da incoraggiare l'improvvisazione personale e da consentire a ognuno di "suonare il proprio strumento" nella ricerca di una soluzione condivisa ed eticamente fondata. Muovendo da un coordinamento esperto, il quale è essenziale nel facilitare l'identificazione e la valutazione delle questioni etiche da affrontare, le *jam sessions* di Etica Clinica promuovono la creazione di uno spazio comunicativo all'interno del qua-

⁴ In un'intervista a John Lennon riportata dagli autori dello studio, è interessante sottolineare che l'artista, nel ricordare l'esperienza del primo concerto dei Beatles in un Club ad Amburgo nel 1960, in cui dovettero suonare per ben otto ore, sottolinea come fu necessaria una lunga e dura preparazione grazie alla quale scopriro-

no nuovi modi di suonare, risultanti dalla combinazione di padronanza della tecnica e improvvisazione personale (Herzig, Baker 2014, p. 195).

le poter individuare soluzioni moralmente accettabili e piste di lavoro future, nell'ottica della condivisione di un sistema assiologico unitario e integrato al suo interno. Non a caso, in molti di questi incontri si è potuto constatare da un lato il vivo interesse dei partecipanti per l'iniziativa formativa organizzata, esperita come un momento utile per poter riflettere sulle sfide emergenti dalla pratica clinica quotidiana e sul proprio specifico operato, dall'altro la disponibilità a essere parte attiva nell'individuare nuovi percorsi di miglioramento continuo dell'esercizio della professione medica nei suoi aspetti soggettivi e oggettivi. Ciò trova un'ulteriore testimonianza nell'apposito *form* compilato al termine di ogni *jam session*. Esso, oltre a contenere i dati relativi alla questione etica affrontata e agli orientamenti condivisi in merito alla sua risoluzione, espone anche le eventuali proposte di miglioramento della pratica professionale emerse nei singoli incontri, molte delle quali hanno trovato sbocco nell'apertura di cantieri di ricerca multidisciplinari – alcuni dei quali già in fase di chiusura.

Conclusioni

Nell'opera *Sé come un altro*, il filosofo francese Paul Ricoeur, affrontando il tema del giudizio morale in presenza di situazioni conflittuali, si esprime con parole suggestive nell'affermare che “L'arbitrio del giudizio morale in situazione è tanto minore quanto più colui che decide ha preso consiglio da uomini e donne reputati come i più competenti e i più saggi. La convinzione che suggella la decisione beneficia allora del carattere plurale del dibattito. Il *phronimos* non è necessariamente un uomo solo” (Ricoeur 1993, p. 381).

Non è questa la sede per approfondire più d'appresso le interessanti argomentazioni di Ricoeur. Tuttavia, nel farne qualche breve cenno, si intende rilevare come il *format jam session* per la Consulenza di Etica Clinica può essere promettente nel realizzare tale attività non soltanto come un momento dedito alla risoluzione di un conflitto etico – di per sé già molto impegnativo – ma anche come una occasione formativa. Come in parte già accennato, la Consulenza di Etica Clinica deve poter al contempo fornire gli strumenti per un orientamento eticamente fondato anche in situazioni future. In tal senso, essa potrà incidere maggiormente sulla qualità dei suoi risultati nel rendere più saggi, e dunque consapevolmente proattivi, coloro che spesso sono chiamati a decidere in situazioni dai risvolti etici incerti e conflittuali.

Bibliografia

- American Society for Bioethics and Humanities, SHHV-SBC Task Force on Standards for Bioethics Consultation. *Core competencies for ethics consultation: the report of the American Society for Bioethics and Humanities*. Glenview, IL: American Society for Bioethics and Humanities 1998.
- Belitski M, Herzig M. *The jam session model for group creativity and innovative technology*. J Technol Transf 2017;43:506-21.
- Carrese JA, Sugarman J. *The inescapable relevance of bioethics for the practicing clinician*. Chest 2006;130:1864-72.
- deSante-Bertkau JE, McGowan ML, Antommaria AH. *Systematic review of typologies used to characterize clinical ethics consultations*. J Clin Ethics 2018;29:291-304.
- Fox E, Myers S, Pearlman RA. *Ethics consultation in United States hospitals: a national survey*. Am J Bioeth 2007;7:13-25.
- Furlan E. *Comitati etici in sanità. Storia, funzioni, questioni filosofiche*. Milano: FrancoAngeli 2015.
- Giannini A. *Il ruolo della consulenza di etica clinica in ospedale*. Medicina e Morale 2015;6:1061-76.
- Herzig M, Baker D. *Beyond jamming: a historical and analytical perspective on the creative process*. MEIEA J 2014;14:183-215.
- Joint Commission on Accreditation of Hospitals. *Accreditation manual for hospitals*. Chicago: Joint Commission on Accreditation of Hospitals 1992.
- Kao J. *Jamming – the art and discipline of business creativity*. New York: Harper Collins 1996.
- Leuter C, Petrucci C, Caponetto V, et al. *Need for ethics support in clinical practice and suggestion for an Ethics Consultation Service: views of nurses and physicians working in Italian healthcare institutions*. Ann Ist Super Sanità 2018;54:117-25.
- Pegoraro R, Picozzi M, Spagnolo AG. *La consulenza di etica clinica in Italia. Lineamenti e prospettive*. Padova: Piccin 2016.
- Pinheiro RNF. *The creative process in the context of jam sessions*. J Music Dance 2011;1:1-5.
- Rasoal D, Skovdahl K, Gifford M, et al. *Clinical ethics support for healthcare personnel: an integrative literature review*. Hec Forum 2018;29:313-46.
- Ricoeur P. *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book 1990.
- Sawyer K. *Group creativity: music, theater, collaboration*. Mahwah, NJ: Erlbaum 2003.
- Tambone V, Campanozzi LL. *A proposal for a shared care plan at the end of life: the Natural Death Protocol*. Bioethics Update 2018;3:45-58.
- Tarzian AJ. *Health care ethics consultation: an update on core competencies and emerging standards from the American Society for Bioethics and Humanities' core competencies update task force*. Am J Bioeth 2013;3:3-13.
- Wear S, Katz P, Andrzejewski B, et al. *The development of an ethics consultation service*. HEC Forum 1990;2:75-87.